

# L'industria si dibatte nella crisi

## Quattro proposte per il piano nazionale siderurgico



Clelio Darida

La siderurgia italiana è giunta ad un altro passaggio decisivo: il piano nazionale non è più soltanto il frutto di una analisi congiunta e di una nostra esigenza, ma è ormai una necessità che scaturisce dalle cose. Quali scelte il piano deve definire, con quali posizioni andare, a dicembre, al confronto con la CEE? Questo è il punto. Nella stretta tra la pressione comunitaria e la stagnazione interna, il piano può definire o una riorganizzazione dell'insieme della siderurgia, pubblica e privata, che consolidi il ruolo delle produzioni siderurgiche italiane all'interno della Comunità, oppure una politica di tagli senza logica, tranne quella dettata dalle situazioni debitorie, con tutti gli effetti negativi sia sulla occupazione che sulla struttura impiantistica futura.

Non ignoriamo che esiste un problema di sovraccapacità produttiva, anche se buona parte di tale problema deriva sia dalle politiche recessive dei vari governi che da una mancanza di governo a livello europeo. Ma la siderurgia italiana è la seconda in Europa, e dal punto di vista impiantistico tra le più moderne. Proprio per questo, la nostra iniziativa va ragionata in un'ottica europea, costruendo col sindacato un'impostazione comune. La riorganizzazione della siderurgia e quindi un piano nazionale, sono oggi la vera materia del contendere.

Ritorniamo pertanto prioritariamente al rapporto tra i quattro questioni: «innanzitutto, dal punto di vista istituzionale, la riunificazione di tutti i poteri preordinati alla siderurgia, in una unica sede, una politica unificata per il settore, per la storia del rapporto pubblico-privato, ma soprattutto per quello che sta avvenendo in altri paesi (Francia, Germania, Giappone, ecc.) deve poggiare su una solida premessa: la riunificazione dei luoghi istituzionali che presiedono al governo del settore: rispetto a quello che avviene in altri paesi, risultano infatti totalmente superate sia l'impostazione tipo «P.P.S.S. fuori dalle regole della economia» sia le impostazioni tipo una guerra contro i pubblici in nome di una efficienza impresa per impresa. In secondo luogo, dal punto di vista finanziario, i debiti accumulati — sia per errori manageriali, sia per insolvenze dello Stato, sia per il peggioramento dei rapporti di cambio — vanno sciagunati nel tempo per riportare le imprese ad una possibilità di governo; una linea di risanamento non può saltare questo problema; d'altra parte, solo in nome di una grande operazione di consolidamento della presenza industriale del paese in settori

decisivi e dentro una politica di programmazione, ha senso, per il sindacato, una politica di disciplina dei redditi e di riforma dello Stato sociale, che liberi risorse. Terza questione. Dal lato della produzione, la riorganizzazione deve poggiare sulla integrazione — concentrazione tra pubblici e privati, su un riequilibrio, in prospettiva tra acciaio prodotto a ciclo integrale e acciaio prodotto a forno elettrico, su una politica unificata della ricerca, dei trasporti, del servizio della produzione. La legge 48 e la presenza pubblica sono gli strumenti a disposizione del governo per costruire il piano nazionale. Il piano nazionale non può essere appaltato a nessuno, né a Prodi né ai privati, ma deve essere responsabilità del governo. A partire dalla riconcastrazione delle quote in sede CEE. I tre stabilimenti a ciclo integrale, i processi di verticalizzazione in analogia con quello che avviene in altri paesi, rappresentano un patrimonio impiantistico irrinunciabile, come una nostra presenza forte negli acciai speciali. In questa logica l'area genovese offre, da subito, una grande opportunità di integrazione.

Infine, dal lato della domanda, il primo passaggio obbligato è rappresentato da una riformulazione delle strutture della commercializzazione, e soprattutto da una politica di promozione dell'uso dell'acciaio: e cioè specie in un paese sismico come l'Italia. Ma quanto acciaio potrebbe «consumare» un vero piano delle ferrovie, il piano energetico, grandi opere infrastrutturali e soprattutto il risanamento dei grandi centri urbani?

Il destino della siderurgia condiziona la vita di intere aree e si lega ai problemi generali della politica industriale e della politica economica del governo. Dentro l'attuale politica di stagnazione, forze potenti puntano a ridisegnare il rapporto tra industria pubblica e privata, tra banca ed impresa e soprattutto il rapporto tra imprese e Stato: il futuro del potere politico quindi; E tutto ciò passando attraverso una fase di licenziamenti di massa. Noi siamo per usare tutta la gamma delle politiche del lavoro, dai regimi di orario fino ai prepensionamenti, ma il prepensionamento come ultimo anello non come cancellazione del problema. Una politica di tagli e di prepensionamenti come quella postulata dall'IRI ci sembra quindi funzionale a impostazioni generali da scongiurare. La lotta dei sindacati per un piano nazionale della siderurgia, per un nuovo rapporto tra l'insieme delle imprese pubbliche e private ed il potere di

Indirizzo dello Stato, può rappresentare oggi una risposta in avanti di grande significato. Inoltre, la lotta dei sindacati si intreccia, alimenta e viene alimentata, dal lo scontro aperto su grandi aree di antica industrializzazione, specie quelle colpite dagli effetti della crisi di tutti i settori di base. La presenza, lo sviluppo, la trasformazione dell'industria nel nostro paese dipenderà dall'esito di queste lotte, dal modo come sapremo coniugare l'iniziativa di settore con la iniziativa di area, da come riusciremo a tenerle in equilibrio. Solo così potremo avere l'unità necessaria tra aree e aree, tra Nord e Sud, per battere i campanilismi e le distorsioni su cui lavora instancabilmente da anni l'iniziativa avversaria. La riuscita dello sciopero e della manifestazione dimostra che tutto ciò che si fa, i problemi dei singoli stabilimenti possono essere allocati all'interno di una visione più generale.

La questione siderurgica, con il concorso delle forze più vaste, dai tecnici alle popolazioni di grandi aree deve essere allora l'occasione per riaprire, con il P.P.S.S. e con il governo, l'intero capitolo della politica industriale e per capovolgere l'attuale taglio recessivo.

Luigi Agostini

## L'Alfa prepara la «ripresa» Escluse misure morbide

Il 25 ottobre si avrà l'incontro tra azienda e sindacati - Si è aperta la solita guerra dei numeri: le ipotesi vanno da un minimo di 2.500 a un massimo di 4.000 cassintegrati

MILANO — Bisognerà aspettare ancora una decina di giorni per sapere qualcosa di più sull'attuale, nuovi massicci ricorsi alla cassa integrazione che la direzione dell'Alfa Romeo intende richiedere per il prossimo anno nelle fabbriche auto del gruppo. Una cosa fin da ora è sicura: l'incontro già fissato fra azienda e sindacato per il 25 ottobre prossimo non sarà dei più facili e lo scontro che si profila, dopo anni di dialogo difficile, ma sempre teso a ricercare soluzioni equo e praticabili, è piuttosto duro. I vertici dell'azienda, dopo la prima «fuga» di notizie, mostrano molto riserbo e non vogliono anticipare, con dichiarazioni personali, ciò che è oggetto della trattativa.

Sulle cifre dei possibili «cassintegrati» si è aperta la solita guerra dei numeri. L'Alfa Romeo, senza confermare né smentire versioni peraltro abbastanza controverse, ha fatto sapere tre cose: che nel prossimo anno il ricorso alla cassa integrazione sarà massiccio (si prevede un ulteriore calo del mercato interno) e che la cassa integrazione coprirà soprattutto l'Alfanord, per una serie di fattori negativi (minori vendite, avvio di nuove produzioni, diversa programmazione della produzione, ecc.); che non ci saranno più «misure morbide» per affrontare questa situazione in parte nuova. Non ci saranno, cioè, sospensioni della produzione per periodi più o meno brevi (il famoso «dente di sega»), ma tagli drastici messi in cassa integrazione a zero ore di alcune migliaia di lavoratori per un lungo periodo; che — passata la fase congiunturale — ci saranno ancora alcune

migliaia di lavoratori «esuberanti» non più recuperabili alla produzione. Per affrontare la flessione nelle vendite che contraddistingue l'attuale congiuntura del mercato italiano, e i problemi che si presentano soprattutto al nord per l'avvio della produzione di nuovi modelli ai vertici dell'Alfa Romeo si starebbero valutando più ipotesi. Per lo stabilimento di Arese — quello oggi al centro della bufera — c'è che pensa ad una drastica riduzione della produzione giornaliera (da 620 vetture al giorno a poco più di 400) con la conseguente messa in cassa integrazione a zero ore per almeno un anno di circa 4000 lavoratori. La soluzione più morbida prevederebbe, comunque la sospensione di almeno 2500 persone, con ricorso della cassa integrazione per tutti gli lavoratori

per alcune decine di giornate nell'anno. Al traguardo, quando saranno realizzate le misure di riorganizzazione della produzione e gli interventi sugli impianti in conseguenza all'avvio dei nuovi modelli, si calcola un «esuberante» di 2500 dipendenti al nord e 1300 al sud. Le cifre e i programmi sono ancora da definire, ma ce n'è quanto basta per capire che la partita Alfa Romeo sarà fra le più difficili di questo fine autunno sindacale. Già da oggi respinge però atti unilaterali o misure traumatiche. All'Alfanord, fra i delegati del consiglio di fabbrica, prevale la convinzione che non è praticabile nessuna strada che comporti la sospensione a zero ore di lavoratori per lunghi periodi di tempo. L'esperienza traumatica e drammatica del precedente

accordo, con migliaia di «cassintegrati» fuori dalla fabbrica, in aggiunta alla sospensione periodica della produzione non può essere ripetuta. L'azienda, come dicevamo, dopo aver inviato alla FLM una memoria dettagliata che vuole essere uno spaccato sulla situazione del gruppo e del mercato dal punto di vista Alfa Romeo, conferma di non voler rimettere in discussione il processo di risanamento del piano avviato due anni fa, ma lancia segnali preoccupanti su un altro piano: quello del mantenimento di un corretto rapporto con il sindacato, dello sviluppo di relazioni tese a ricercare soluzioni consensuali e praticabili.

Certi artifici per ammorbidire la situazione — è l'opinione che prevale ai vertici del gruppo e di cui si fanno portavoce alti esponenti delle relazioni industriali — oggi non pagano più. Noi dobbiamo affrontare i problemi del risanamento del gruppo in un contesto aggravato e dove la flessibilità che abbiamo concesso in passato non sono più merce di scambio. E ancora: certi margini di compromesso esistenti fino a qualche anno fa non ci sono più. Preferiamo il metodo del confronto e del negoziato con il sindacato, ma non siamo disposti a sacrificare soluzioni coerenti con l'analisi che abbiamo fatto.

Il sindacato si è dichiarato disponibile al confronto — dicevamo — non alla resa. Ai vertici dell'Alfa Romeo, contrariamente al passato, si è oggi di diversa opinione? Bianca Mazzoni

Il sindacato si è dichiarato disponibile al confronto — dicevamo — non alla resa. Ai vertici dell'Alfa Romeo, contrariamente al passato, si è oggi di diversa opinione? Bianca Mazzoni

Il sindacato si è dichiarato disponibile al confronto — dicevamo — non alla resa. Ai vertici dell'Alfa Romeo, contrariamente al passato, si è oggi di diversa opinione? Bianca Mazzoni

## Benvenuto ripete: bisogna tassare i BOT

ROMA — Giorgio Benvenuto torna sulla questione della tassazione dei BOT. Lo fa con un'intervista a Panorama, nella quale afferma che adotto che il governo ha il 38 per cento dell'IRPEG, cioè l'imposta sui redditi delle imprese, mantenere l'esenzione fiscale sui BOT non ha più alcun senso. «Il risultato — aggiunge il segretario della UIL — è un'enorme sperequazione nel trattamento dei redditi finanziari: mentre da un lato le banche, le compagnie di assicurazione e le società sono esentasse, dall'altro lato le imprese che investono in attività produttive o commerciali vengono duramente tassate».

Benvenuto rileva inoltre che «nella politica dei redditi che il governo vuole discutere con il sindacato, oltre ai salari, alle pensioni e ai prezzi, devono essere inclusi anche i BOT». Benvenuto conclude affermando che, però, per i BOT già emessi non si può cambiare nulla. Visentini ha ragione: le leggi che prevedono l'esenzione sono in vigore e vanno rispettate. Ma per i BOT e i CCT del futuro i suggerimenti di tassazione fatti da Spaventa sono ottimi.

## I sindacati: è nella giungla dei negozi che si arena ogni politica dei prezzi

Conferenza stampa dei tre segretari del sindacato commercio - Una settimana di mobilitazione - L'osservatorio, l'autoregolamentazione? Tutto inutile, se non si cambia la struttura del settore, se non si punta alla grande distribuzione



ROMA — Tanti, di piccole dimensioni e perciò incontrollabili. In Italia c'è un negozio ogni centocinquanta abitanti (negli altri paesi il rapporto è di uno ogni duecento abitanti); ed è proprio qui, in questa struttura polverizzata, la ragione del fallimento delle tante politiche di contenimento dei prezzi. L'osservatorio, il paniere, i comitati provinciali e chi più ne ha più ne metta: tutte le misure antinflazionistiche alla prova dei fatti si sono dimostrate inutili, o quasi. Perché? Possibile che non ci sia nulla da fare? A queste domande ha provato a rispondere il sindacato del commercio.

In una conferenza stampa, i tre segretari, Renato Di Marco, della CGIL, Roberto Di Giachino, della CGIU, e Raffaele Vanni, della UIL, hanno spiegato quali sono gli obiettivi dei lavoratori del commercio per una vera battaglia all'inflazione. Una battaglia che le organizzazioni di categoria hanno intenzione di lanciare da subito, tant'è che da lunedì prenderà il via una settimana di mobilitazione — con tante iniziative nelle diverse città, che coinvolgeranno altri lavoratori, ma soprattutto i consumatori — all'insegna di uno slogan: «Caro prezzo? Non viene per caso...».

E anche questo è stato il motivo dominante della conferenza stampa. In due parole i sindacalisti sostengono che tutte le iniziative finora varate dalle istituzioni per far fronte alle impennate dei prezzi si arena nelle sabbie mobili dell'organizzazione commerciale: una struttura che in Italia è vecchia, antiquata, incontrollabile. Già dieci anni fa uno studioso della levatura di Siro Lombardini suggerì al governo di non insistere sulla strada degli accordi con i piccoli esercenti, ma di puntare le sue carte in un'intesa con la grande distribuzione. A questa filosofia sembra ispirarsi il nuovo ministro Altissimo che ha siglato un'intesa con le grandi catene commerciali per contenere il costo di sessanta generi di prima necessità. A parte l'esiguità del «paniere» — una sessantina di generi — la brevità dell'iniziativa (scadrà con il 31 gennaio '84) e la genericità delle indicazioni (i listini dovranno restare dentro il «tetto» programmato, si è limitato a dire il governo) c'è da scommettere che anche questa iniziativa è destinata al fallimento.

Il perché è semplice: nel nostro paese la grande distribuzione, il commercio moderno rappresenta solo l'otto per cento del settore. Anche in questo caso un solo raffronto: in Francia, che pure non ha struttura

commerciale avanzatissima come ad esempio in America o in Inghilterra, gli ipermercati sono il trenta, quaranta per cento del totale. Da noi invece si continua a rilasciare licenze a piccoli, piccolissimi esercenti. Negozi parcellizzati che non hanno alcun potere concorrenziale nei confronti dell'industria che possono solo «subire» i listini imposti dalle grandi case, che non hanno neanche voce in capitolo per quello che riguarda il tipo di produzione da immettere sul mercato (che insomma non possono neanche dire se sono o non sono «a domanda»). In più, a questo si aggiunge che nell'ultimo anno in Italia si è assistito a una contrazione, piuttosto consistente, del due per cento dei consumi. E con chi si rifanno i piccoli esercenti se non con i prezzi? Ecco perché crescono i prezzi.

Diversa sarebbe la situazione se il commercio in Italia fosse organizzato sulle grandi catene di distribuzione, sugli esercizi specializzati, se fosse cioè organizzato in maniera «a domanda». In più, a questo si aggiunge che nell'ultimo anno in Italia si è assistito a una contrazione, piuttosto consistente, del due per cento dei consumi. E con chi si rifanno i piccoli esercenti se non con i prezzi? Ecco perché crescono i prezzi.

Nella grande distribuzione il «ricarico» mediamente è del trenta, quaranta per cento. «Sappiamo — hanno detto i segretari — che la riforma del commercio è un processo, lungo, che ha bisogno di gradualità. Ma c'è bisogno di una svolta, di un segnale per invertire la rotta. Alimenti non ci sarà nessun osservatorio, nessuna autoregolamentazione che tenga».

Il presidente ICARDI circ. STEFANO Rocchetta Tanaro, il 04/10/1983.

## Brevi

**Passivo commercio estero: 1.391 miliardi**  
ROMA — Nuovamente in aumento il deficit dell'intercommercio commerciale con l'estero. La bilancia commerciale nel mese di agosto ha registrato un passivo di 1.391 miliardi. Il deficit dei primi otto mesi dell'anno è salito così a 8.213 miliardi, inferiore, comunque, a quello dello stesso periodo dell'82 pari a 11.594 miliardi.

**Per il parastato incontro con Gaspari**  
ROMA — Il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, si è incontrato ieri con le organizzazioni sindacali dei parastati per un esame dei problemi relativi all'applicazione del contratto definito nel luglio scorso. Il ministro si è impegnato ad emanare una circolare per consentire una applicazione omogenea del contratto in tutti gli Enti.

**Scioperi nei magazzini generali**  
ROMA — I lavoratori del settore magazzini generali, sito e industria del freddo effettueranno dal 20 al 29 ottobre scioperi articolati per complessive 12 ore a sostegno della difficile vertenza contrattuale in cui sono impegnati. L'ultimo incontro — informa la Federazione trasporti Cgil, Cisl e Uil — da cui il settore dipende — ha dato esito negativo.

**Difficili per il contratto postelegrafonici**  
ROMA — La trattativa per il nuovo contratto dei postelegrafonici (in settimana si sono aperti i negoziati) è a livello avanzato e a livello politico (politico) regnerà un clima di accenti, notevoli difficoltà. Essi riguardano in particolare la parte politica del contratto, cioè tutti gli istituti relativi ad una diversa organizzazione del lavoro, le professionalità, l'efficienza dei servizi.

## La borsa

## Una pioggia di vendite di smobilizzo Listino a -5%

QUOTAZIONI DEI PRINCIPALI TITOLI AZIONARI			
Titoli	Venerdì 7/10	Venerdì 14/10	Variazioni %
Fiat	2.985	2.860	- 125
Rinascente	333	323	- 10
Mediobanca	64.450	64.300	- 150
RAS	142.975	139.000	- 3975
Italmobiliare	60.250	57.500	- 2750
Generali	140.700	138.300	- 2400
Montedison	194.50	187	- 7,60
Olivetti	3.273	3.190	- 83
Pirelli spa	1.526	1.470	- 58
Centrale	1.515	1.425	- 90
SIP	1.680	1.640	- 40

I corsi riguardano solo valori ordinari. MILANO — Sulla Borsa una pioggia di vendite di smobilizzo, dovute a carichi speculativi ormai insostenibili. Le dichiarazioni di Visentini, che rinvia al 2005 la «patrimoniales» e poi quelle coincidenti di Goris, sembravano aver portato una schiarita nella nebbia che grava da mesi sul mercato. Ma la Babele dei propositi, subito rinnovata da Longo, e poi l'annuncio del primo grave inasuscito subito dal governo, bocciato sul condono edilizio, hanno suscitato nuove apprensioni fra gli operatori, che si trovano ad affrontare la chiusura dei conti di ottobre. Venerdì c'è stata infatti la «risposta premi», la prima delle chiusure tecniche del mese borsistico dove la quasi totalità delle partite è stata abbandonata risultando pochissimi i ritiri e su pochi titoli, in genere sempre fra i più speculativi: Invest e Milano Assicurazioni (Bonomi) Generali, Montedison, Olivetti e Viscoia. Domani, lunedì, ci sarà la seduta più impegnativa, quella dedicata ai rapporti i cui tassi di interesse si preannunciano invariati. Durante tutta la settimana, ad eccezione di lunedì scorso, il mercato è stato dominato — come si è detto — dalle vendite che hanno indebolito il listino (in due sedute è andato perduto circa il 3 per cento), cosicché il mese chiude con una perdita media complessiva attorno al 5 per cento. Quanto alle vendite si è trattato di smobilizzi dovuti a posizioni di troppo pieno speculativo accumulate alcuni mesi fa, quando l'avvenire della famosa legge sui fondi di investimento mobiliare aveva suscitato un clima euforico nonostante fosse a tutti noto che di questi fondi si sarebbe parlato al più presto questo autunno (sembra infatti che a tutt'oggi le domande di costituire fondi si riducano a tre in tutto). Ora si vociferava di finanziarie in difficoltà (di una torinese particolarmente, non legata ai grandi gruppi) costrette a liquidare vecchie posizioni per alleggerire i costi onerosi dei rapporti (che fra interessi e spese si aggirano sul 20 per cento) e per non dover integrare gli scarti di garanzia (tipificati con le banche e che rappresentano un onere in più oltre ai tassi) falcidiati dalla caduta dei corsi. Quindi assai più che la fantomatica «patrimoniales», pesavano queste posizioni speculative divenute insostenibili per il semplice motivo che il mercato continua a non dar segni di ripresa. Qualche cliente danavoso esce dunque dalla partita. Fra i titoli penalizzati risultano Fiat, Montedison e Centrale. La flessione della Centrale si è accentuata dopo la notizia che di aumenti di capitale si riparerà forse nell'84.

Bianca Mazzoni

## РУССКИЙ ЯЗЫК

corsi di lingua russa

Torino - v. Lagrange 7 - Tel. (011) 54.71.90 / 54.91.60  
Milano - v. Dogana 4 - Tel. (02) 80.56.122  
Genova - v. E. Raggio 16 - Tel. (010) 29.34.73  
Trieste - v. Torrebianca 13 - Tel. (040) 60.159

Venezia - Ca. Giustinian 1365 - S. Marco - Tel. (041) 87.300  
Bologna - v. de Leprositi 5 - Tel. (051) 22.28.43  
Ravenna - P. Kennedy 16 - Tel. (0544) 38.088  
Parma - p. Garibaldi - Tel. (0521) 22.621  
Firenze - v. d. Capaccio 1 - Tel. (055) 29.42.20  
Pisa - v. Coerdan 60 - Tel. (050) 43.329  
Perugia - v. Coerdan 21 - Tel. (075) 23.959  
Pescara - v. Rossini 37 - Tel. (0721) 61.389

Roma - p. della Repubblica 47 - Tel. (06) 46.45.70 / 46.14.11  
L'Aquila - v. R. Guelfagione 36 - Tel. (0862) 62.671  
Napoli - c. Re Umberto I 217 - Tel. (081) 20.90.30  
Bari - largo Adua 24 - Tel. (080) 54.01.91  
Reggio Calabria - c. Vittorio Emanuele 51  
Palermo - v. Mariano Stabile 241 - Tel. (091) 32.02.31  
Siracusa - v. Maestranza 99 - Palazzo Impelleri  
Sassari - v. Copenaghen 16

Per tutti i comuni non indicati, rivolgersi al capoluogo di regione  
ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS Sede Nazionale  
p. Campitelli 2 - ROMA - Tel. (06) 87.06.166/78

## Consorzio tra i comuni di Rocchetta Tanaro, Castello d'Annone e Cerro Tanaro.

per la formazione e la gestione del piano regolatore generale intercomunale. Il presidente visti gli articoli 15 e 16 della L. n. 5/12/1977 n. 56 e la circoscrizione regionale n. 17 URB rende noto che con deliberazione n. 30 in data 20/9/1983 dell'assemblea di questo consorzio, nonché con deliberazione consorziale n. 74 in data 27/9/1983 del comune di Rocchetta Tanaro, n. 47 in data 30/9/1983 del comune di Castello d'Annone, n. 67 in data 29/9/1983 del comune di Cerro Tanaro, è stato adottato il piano regolatore generale intercomunale di questo consorzio che è decorso dal 1° ottobre 1983, e, a disposizione di chi ne voglia prendere visione, il suddetto piano viene depositato presso la segreteria consorziale, sita negli uffici municipali di Rocchetta Tanaro, restano altresì pubblicati all'atto protorio del prefetto comune.

Rocchetta Tanaro, il 04/10/1983. Il presidente ICARDI circ. STEFANO